

dei divieti. Certo sono necessari in un Paese come il nostro che è stato devastato dall'abusivismo edilizio, ma la tutela vera è quella che permette al patrimonio di non cadere in oblio, di essere conosciuto e ricordato. Proprio per questo ho proposto di sostituire tutela e valorizzazione con la cura. Una parola bellissima.

Cosa aggiunge?

Prendersi cura del patrimonio significa innanzitutto conoscerlo, studiarlo, pubblicarlo, metterlo a disposizione della comunità scientifica, fare in modo che tutti possano esse-

re educati e che questa enciclopedia materiale del passato riesca a farci crescere e camminare. Per esempio, è possibile capire come nella diacronia dei secoli si siano cristallizzate determinate decisioni che determinano ancora oggi le nostre azioni. In questo senso, il patrimonio ci chiede di essere soprattutto ascoltato e i musei hanno un'arma incredibile per farlo: la ricerca.

In che misura gli oggetti del passato possono parlare al presente e al futuro?

Noi pensiamo di creare gli oggetti, ci sentiamo un po' come Dio. Riflettia-

mo invece molto poco sul fatto che gli oggetti creino noi. Sembra una cosa strana, ma in realtà non è così avulsa. Pensiamo agli smartphone o alla presenza delle macchine nella nostra vita. Oggi senza i calcolatori che pensiamo di aver creato, il mondo letteralmente si fermerebbe. Immaginiamo cosa succede con gli attacchi hacker. Questo per dire che gli oggetti in realtà creano a loro volta noi stessi, le strutture della società e ci permettono di sopravvivere. Ebbene, se questo avviene per oggetti attuali, a maggior ragione accade con quelli del passato che hanno catturato al loro interno le vite di coloro che ci hanno preceduto. Questi frammenti di memoria costituiscono per noi un ponte fra il passato e il futuro. Con una immagine plastica immagino due sponde di un fiume, attraversato da un ponte. Il ponte costituito dalla cultura materiale del passato. A volte è mezzo crollato, ma ci sono dei ciottoli che ci permettono di guardare. L'acqua del fiume è il tempo che scorre, sempre diverso. Ebbene, quei ciottoli sono gli oggetti che provengono dal passato, le ancore che ci permettono di attraversare il tempo. Quindi sono davvero la memoria del futuro, sono la conditio sine qua non che noi possiamo operare nel presente, sono coloro che orientano il nostro passo. Senza quei ciottoli non sapremmo dove guardare il fiume.

È una metafora molto bella...

Per me c'è un senso meraviglioso. Al di là del credo di ognuno, anche in una chiave laica possiamo dire che nessuna vita è stata inutile. Se il mio contributo fosse servito anche per una piccola nota a piè di pagina, io avrei contribuito alla crescita dell'umanità. Per me è una cosa meravigliosa che peraltro ci fa sentire meno soli, ci dà più forza per affrontare il

presente, ci fa capire che siamo in un continuum storico. Siamo un tassello che arriva dopo migliaia di anni e che ha davanti a sé altri migliaia di anni, altre generazioni che magari potranno imparare qualcosa da noi.

La mentalità attuale invece sembra ancorata a un eterno presente. Come se lo spiega?

Secondo me dobbiamo recuperare il significato del tempo che ci fa capire come noi siamo un anello di un continuum. Questo eterno presente in realtà esiste per esorcizzare la morte, per far finta che non appartenga a noi. Con un paradosso. Pensiamo di vivere in una società laica che in realtà è estremamente credente. Solo che i templi, le sinagoghe, le moschee sono state sostituite molto spesso dalle beauty farm, dai centri estetici, dalle palestre. Un modo per cercare di nascondere i segni del tempo e allontanare metaforicamente la morte. Come se ne esce? Come si recupera lo sguardo giusto sulle cose? L'unico modo è accettare la caducità della nostra esistenza e al tempo stesso il ruolo che possiamo avere nel far progredire l'umanità. Sta lì il senso della nostra esistenza. Se comince-

remo a ragionare in questo modo e vedremo in questo uno dei significati della nostra vita, non avremo più paura dei nostri limiti, della fragilità della nostra condizione. Al contrario, ci congiungeremo con le generazioni passate e creeremo un ponte con quelle future, felici di affidare a chi verrà dopo di noi quello che avremo costruito.

Qual è la chiave della sua passione?

Dopo tanti anni ho capito una cosa molto importante. Oggi ho la fortuna di essere direttore del Museo Egizio, ma in teoria potrei essere sostituito. Tuttavia, anche se domani mattina dovessi andare a insegnare in una scuola superiore, a fare il barista come ho fatto, a lavorare in un hotel continuerei a essere un egittologo, potrei continuare a studiare e pubblicare, continuerei ad avere questa libertà. Quello che vorrei dire ai giovani è di investire in se stessi per avere la libertà critica del pensiero. Non permettete mai a nessuno di dire come dovete pensare. La chiave di tutto è lo studio che ci rende liberi e ci rende cittadini, non sudditi: una delle cose meravigliose della nostra società. ■

Prendersi cura del patrimonio significa conoscerlo, studiarlo, pubblicarlo, fare in modo che riesca a farci crescere e camminare



Abbiamo un **PATRIMONIO CULTURALE** enorme, ma i musei non sono visti come un luogo in cui ritroviamo la nostra memoria



LA MEMORIA è la forza e la molla del progresso, che ci mette in grado ogni volta di non reinventare la ruota o la scrittura